

Portatori di speranza In ricordo di Alex Langer

ALESSIO COLOMEICIUC

Ho conosciuto Alex Langer nel 1990. Nel mese di settembre di quell'anno l'Associazione "La Vigna" e la Cooperativa "Pantagruel" avevano organizzato a Pistoia un Convegno di due giorni sul tema "l'impegno delle comunità locali per la costruzione di una società multirazziale". Al dibattito conclusivo venne invitato, fra gli altri, Alex Langer, all'epoca parlamentare europeo dei verdi, noto per le sue iniziative in favore della convivenza interetnica in Sud-Tirolo.

Arrivò, così, a Pistoia nel primo pomeriggio di una splendida domenica autunnale ancora piacevolmente immersa in un inconsueto caldo estivo. Feci molta fatica a riconoscerlo mentre si aggirava, come un comune turista, nella piazza antistante l'ingresso del Convento di S. Domenico. Rimasi subito colpito dal suo aspetto mite, dai suoi modi dimessi, dalla affabilità con cui rispose ai saluti degli organizzatori del Convegno venuti a riceverlo. Prese rapidamente posto al grande tavolo dei relatori e, nel poco tempo concessogli, espone con passione e semplicità il suo pensiero sul tema del dibattito; confermò, in particolare, di ritenere inevitabile la prospettiva di una società multi-etnica e motivò efficacemente il sincero convincimento che essa avrebbe offerto impreviste e preziose opportunità per arricchire la futura convivenza sociale.

Alla fine della manifestazione se ne andò con la stessa discrezione con cui era arrivato.

Dopo quell'incontro ho continuato a seguire le molteplici iniziative pubbliche di Alex Langer, affascinato dalla autentica purezza di cuore e dalla forza intellettuale e morale che in lui si manifestavano.

Molti anni prima, frequentando Giorgio La Pira, avevo imparato a riconoscere i tratti caratteristici degli appartenenti al piccolo mondo degli "operatori di pace", da secoli impegnato a testimoniare la propria irriducibile vocazione dentro la storia degli uomini. Solo il possesso di quegli affascinanti trat-

ti (purezza di cuore e forza intellettuale e morale) poteva consentire ad Alex Langer di sostenere, anzitutto dentro la difficile ed ingrata sfera della politica, battaglie davvero straordinarie in favore dell'ambiente ed in difesa dei diritti dei popoli del terzo e quarto mondo, vittime innocenti di tanto orribili quanto inutili violenze economiche, militari e culturali. Solo il possesso di tali tratti poteva sorreggerlo nella incessante lotta contro tutti i pregiudizi etnici e contro l'indifferenza dei paesi occidentali rispetto all'oscuro spettacolo di devastazione ambientale, di ingiustizia e sopraffazione, ormai quotidianamente rappresentato in troppe regioni del pianeta e persino a pochi chilometri dai nostri confini nazionali.

Ho condiviso in questi anni la sua illusione di poter vincere quelle battaglie essenzialmente attraverso l'attività politica, in ossequio ad un "mito" ancora assai diffuso nel nostro Paese.

Infine, ho seguito con apprensione il suo recente tentativo di candidarsi a Sindaco di Bolzano, sottraendosi deliberatamente e coraggiosamente alle insopportabili "gabbie" che tuttora dividono incredibilmente, nel cuore della civile Europa, i membri di una stessa comunità sulla base della loro identità etnica.

Ho vissuto il fallimento di quel lungimirante tentativo come una definitiva riprova della fine del "mito" della politica onnipotente, dell'idea professata dagli uomini occidentali secondo la quale, attraverso l'azione politica, è davvero possibile rimuovere le barriere degli egoismi e dei pregiudizi, è davvero possibile costruire un mondo fondato sulla libertà, sulla eguaglianza, sulla fraternità.

Probabilmente anche Alex Langer deve essere arrivato, ad un certo punto del suo percorso umano, a conclusioni analoghe. Ma con una decisiva differenza rispetto a tanti suoi compagni di strada.

Chi come lui aveva direttamente conosciuto l'abisso di disperazione e violenza nel quale vivono migliaia di innocenti; chi, come lui, era divenuto esistenzialmente partecipe di tante immani tragedie individuali e collettive, poteva improvvisamente abbandonare il pretenzioso "mito" della politica del quale si era per tanti anni nutrito, senza essere personalmente travolto dalle rovine di un così imponente edificio?

Poteva, in altre parole, uno come Alex Langer accettare senza conseguenze l'idea che proprio la politica, intesa da una lunga tradizione di pensiero occidentale come il principale mezzo di emancipazione degli esclusi di tutta la terra, in realtà non servisse ad emancipare alcunché?

Ed ancor più, poteva rassegnarsi all'idea che l'Occidente cui egli apparteneva, all'unico fine di conservare e difendere l'alto grado di benessere e di tranquillità raggiunti, utilizzasse la politica non per costruire una comune storia di liberazione dell'umanità, ma per rendere irreversibili le situazioni di di-

scriminazione e di dominio esistenti in tre quarti del mondo? Io credo sinceramente di no. Io credo che, per uno come lui, la strada della rassegnazione, della ipocrita accettazione dell'ormai illusorio e vacuo "teatro" della politica occidentale, fosse irrimediabilmente preclusa.

Con questo convincimento ho riletto l'articolo da lui scritto nell'ottobre 1992, all'indomani della tragica morte della leader verde tedesca Petra Kelly, articolo nel quale Langer denunciava il dramma dei "portatori di speranza", condannati a sopportare un "troppo grande... carico di amore per l'umanità e di amori umani che si intrecciano e non si risolvono", nel mentre cresce "la distanza tra ciò che si proclama e ciò che si riesce a compiere". Con questo convincimento ho, inoltre, letto e riletto quel piccolo biglietto scritto poco prima di togliersi la vita nel quale, dopo avere confessato che i "pesi" erano ormai divenuti "insostenibili", egli ha trascritto quasi alla lettera il brano del vangelo di Matteo nel quale Gesù invita gli "affaticati ed oppressi" ad andare verso di Lui.

Di quel brano Langer ha apparentemente dimenticato di trascrivere la parte finale, quella nella quale Gesù rassicura coloro che andranno verso di lui con le parole: "e io vi ristorerò". Eppure, soltanto la struggente ricerca di questo essenziale "ristoro" offerto, infine, agli esausti "portatori di speranza" dal Figlio del Dio della Speranza, può aver indotto Alex Langer a compiere la sua estrema scelta esistenziale.

Con questo convincimento ho, infine, ripensato alla sua generosa ed incondizionata attività degli ultimi anni. Al suo infaticabile impegno per le martorate popolazioni della ex Jugoslavia e per le desolate popolazioni dell'Albania, al suo silenzioso spendersi per andare personalmente incontro alle tante mani di bambini, di vecchi, di donne affettuosamente e disperatamente protese verso di lui nel corso dei frequenti soggiorni in terre devastate da un crudele conflitto e da una crescente miseria. Alle ricorrenti difficoltà ed incomprensioni da lui inevitabilmente sperimentate in ogni ambiente, ai tanti sacrifici costantemente imposti alla propria vita affettiva e familiare per tener fede agli ideali e per non venir meno alla silenziosa promessa di spendere la propria vita per cambiare il mondo.

Per questi motivi, dopo la sua morte, ho pensato con affetto e gratitudine ad Alex Langer come a uno degli ormai ultimi nobili "portatori di speranza" in un futuro fondato sul dialogo e sulla pacifica convivenza fra le persone, in un mondo liberato dalle logiche di sfruttamento e dalla violenza degli uomini su altri uomini, degli uomini sulla natura.

Pistoia, 14 luglio 1995